

Vivo un papa, se ne fa un altro

Benedetto XVI ha annunciato le sue dimissioni per le ore 20 del 28 febbraio 2013.

La prima impressione è quella di un gesto solenne (eppure con quanta poca solennità lo ha pronunciato! quasi biascicando un latino frettoloso...) che nobilita chi lo compie, e lo rende degno di rispetto anche da parte di coloro che ne hanno criticato le posizioni e le decisioni di tutti questi anni. Deporre il proprio potere è in qualche modo riconoscere una sconfitta, e nessuno è grande come chi sa con dignità accettare una sconfitta.

In questo caso di fronte all'età avanzata, al peso degli anni, Joseph Ratzinger si è dichiarato vinto, e ha preso atto di non essere più in grado di svolgere il servizio a cui era stato chiamato.

Il fatto è indubbiamente storico.

Di un papa che si sia dimesso c'è un unico precedente, quello di Celestino V, più di 700 anni fa. Quel "gran rifiuto" fu sempre considerato un "unicum" paradossale, anche perché legato alla vicenda (pure quella praticamente unica) che lo aveva portato da un eremo abruzzese al soglio di Pietro. Era quasi logico che un uomo semplice ed anche ingenuo, venuto clamorosamente a Roma dalla estrema periferia del potere ecclesiastico del tempo, altrettanto clamorosamente vi rinunciassero¹.

Ratzinger invece è divenuto papa quando era ritenuto da decenni "il cane mastino" della Chiesa cattolica: il suo abbandono non si presenta affatto come un fenomeno di "rifiuto": quello che rendeva in qualche modo spiegabile, sia pure come istruttiva eccezione, il caso di Celestino V.

Da questo punto di vista, siamo di fronte ad un caso unico, che certamente segnerà l'inizio di una prassi nuova.

C'è una notevole svolta teologica, in questa vicenda: mentre fino ad ora i papi consideravano loro compito prioritario portare avanti, in ogni modo ed in qualsiasi condizione di salute, la missione loro affidata, accettando come una croce il peso di un'età invalidante, ora siamo di fronte all'idea che la missione da svolgere è più importante della persona che ricopre la carica.

Non è un cambiamento da poco, anche se si può dire che fosse nella logica delle cose, da quando il Concilio Vaticano II aveva deciso che di norma, arrivati ad una certa età, i vescovi dovessero rassegnare le dimissioni. E il papa alla fin dei conti non è anche lui un vescovo?

Ma la vera questione è un'altra: cosa succederà ora?

Forse per il peso della vicenda di 700 anni fa, io istintivamente ho pensato (e forse molti altri) che il papa non più in carica avesse non solo intenzione di ritirarsi "a vita privata", ma proprio di "scompare" (qualche agenzia oggi parlava di un monastero in Svizzera), per non interferire con l'operato del nuovo papa, la cui libertà ed indipendenza sono enormemente valutati all'interno della Chiesa, in tutte le sue decisioni, e non solo in quella, per certi versi suprema, di dimettersi.

Invece, se bene ho inteso, per Ratzinger si starebbe approntando un piccolo monastero di clausura all'interno dei palazzi vaticani. E questo suscita non poche perplessità: la presenza, sia pure discreta, dello ex-pontefice (bisognerà presto trovare un neologismo) avrà un suo peso, e non solo psicologico, anzitutto nello svolgimento del Conclave, e poi nella linea politico-pastorale del suo successore. Se, già prima, un papa che si avvicinava alla fine del proprio percorso non di rado indicava in vari modi la linea della successione, ora, in questa nuova inedita posizione, potrà influenzarla anche molto di più.

¹ Qui è d'obbligo citare *L'avventura di un povero cristiano* di Ignazio Silone, un testo teatrale che ricostruisce con efficacia quelle atmosfere.

Per pura curiosità , segnalo che nella storia del Giappone medievale si incontra la figura istituzionale dell'imperatore "ritirato", che cioè aveva abdicato, ma non di rado svolgeva un ruolo politico anche maggiore rispetto all'imperatore in carica.

Insomma, un gesto di evangelico disinteresse potrebbe invece mascherare, per una degenerazione che potrebbe anche non essere voluta, esattamente il contrario di quel che fece Celestino V: ipotecare, cioè, una continuità forte nella gestione della Chiesa Cattolica, neutralizzando possibili svolte (a partire dai conclavi) in direzioni di aperture e aggiornamenti che molti oggi ritengono assolutamente necessari.

E il gesto liberatorio e disinteressato di un papa che depone la sua carica potrebbe divenire (gestito e manipolato anche al di là di sincere intenzioni) una manovra per blindare la conservazione all'interno di una Chiesa cattolica sempre più piena di contraddizioni, e tacitare il crescente malessere per un'istituzione che pare avere ucciso la profezia, e dove il fuoco sotto la cenere rischia di essere spento.

11.02.2013

francesco dentoni